

di affermazione carrieristica o, peggio, da traffici poco onesti.

Il minimo che resta nel mondo sa che deve giocare la sua partita all'interno del secolo, confrontandosi con gli uomini e le donne del suo tempo, parlando il loro stesso linguaggio, utilizzando gli stessi canali di comunicazione. La differenza è nel messaggio, nell'annuncio del Vangelo come possibilità concreta di un cambiamento storico.

Ma in questo annuncio anche lo stile ha la sua importanza.

Se non sono necessariamente gli abiti scuri a dare contezza di un orientamento di vita sobrio e concentrato sull'essenziale, sicuramente lo sfarzo, lo sperpero, l'ostentazione di ricchezza non rendono ragione dell'annuncio di povertà contenuto nel Vangelo e rivolto a tutti i cristiani.

Il minimo, dunque, restando nel mondo e lì sforzandosi di vivere l'INCONTRO con la persona di Cristo si scopre progressivamente chiamato a distaccarsi da cose, oggetti, simboli che nulla aggiungono al cammino di santificazione del quotidiano, ma soprattutto si sente impegnato in un percorso di liberazione dai troppi condizionamenti di una mondanità materialista per preferire con coraggio *una vita virtuosa piuttosto che lunga ed una coscienza pura, piuttosto che una cassa piena di quattrini* (Reg TOM IV,12).

PREGHIAMO

*Vorrei tornare alla bellezza, Signore,
alla bellezza semplice e silenziosa,
con la quale hai disegnato questo mondo.*

*Vorrei spegnere le troppe luci,
che non mi fanno più guardare
un cielo pieno di stelle,
i bagliori accecanti che mi impediscono
di godere del colore di un fiore.*

*Vorrei tacessero i rumori, le grida alterate
che soffocano le note più dolci di un canto,
di una voce amica.*

*Ma soprattutto vorrei tornare alla bellezza del mio cuore,
bello perché è lì che Tu, mio Signore,
hai compiuto il più grande prodigio:
rendermi immagine della Tua bellezza.*

Sito Ufficiale del Terz'Ordine dei Minimi
www.terziariminimi.org

Regola e vita

settembre 2011

Il vostro abbigliamento, secondo lo stato e la condizione di ciascuno, sia possibilmente serio, come quello dei frati dell'Ordine dei Minimi, e il suo colore non sia vistoso (Reg TOM VI, 16).

Voglio dunque che gli uomini preghino, dovunque si trovino, alzando al cielo mani pure senza ira e senza contese. Alla stessa maniera facciano le donne, con abiti decenti, adornandosi di pudore e riservatezza, non di trecce e ornamenti, di perle o vesti sontuose, ma di opere buone, come conviene a donne che fanno professione

La proposta di vita evangelica contenuta nella Regola tiene conto in maniera chiara della fondamentale e primaria collocazione dei seguaci del Fondatore che non erano chiamati a lasciare il proprio stato di vita ma, al contrario, dovevano restare nel secolo e lì vivere con radicalità la proposta di vita minima.

Per questo appare di non secondaria importanza la questione dell'abbigliamento dei terziari. Il Fondatore premette che l'abbigliamento dei secolari deve mantenersi coerente con le esigenze proprie dello stato e della condizione di ciascuno, ma introduce la necessità che tale abbigliamento sia serio, cioè sobrio, essenziale, "simile all'abito dei frati dell'Ordine dei Minimi o comunque di un colore decoroso o appropriato".

Si legge nel commento alla Regola di P. F. Giry: *Questa somiglianza non riguarda tanto la forma degli abiti, quanto il colore, che de-*

ve essere scuro e non vistoso. Esistono tuttavia paesi dove i terziari e le terziarie che vivono soli o in comunità si vestono quasi allo stesso modo dei religiosi e delle religiose dell'Ordine.

Se ne ricava che già all'epoca di P. Giry, e dunque verso la fine del 1600, si intravede una distinzione fra i terziari che restano nelle loro famiglie conducendo una vita secolare in senso stretto e quei terziari che vivono da soli - e qui sembrerebbe alludersi ad esperienze di tipo eremitico - o che scelgono la vita in comune i quali assumevano un abbigliamento somigliante a quello dei religiosi.

Queste due differenti esperienze di vita secolare minima erano in qualche modo testimoniate anche da un diverso modo di vestire e,

dunque, dall'adozione di segni identificativi differenti fra loro.

In sostanza, coloro che restavano nelle loro famiglie, mantenendo le loro occupazioni professionali ed il loro rango sociale, continuavano a vestire ordinariamente, sebbene sobriamente, mentre coloro che vivevano una vita più ritirata o si radunavano in forme di vita comune, si distinguevano anche dai loro stessi fratelli e sorelle del Terz'ordine anche per un abbigliamento che li avvicinava maggiormente ai religiosi dell'Ordine.

Voglio dunque che gli uomini preghino, dovunque si trovino, alzando al cielo mani pure senza ira e senza contese. Alla stessa maniera facciano le donne, con abiti decenti, adornandosi di pudore e riservatezza, non di trecce e ornamenti, di perle o vesti sontuose, ma di opere buone, come conviene a donne che fanno professione di pietà (1Tm. 2,8-9).

Viene legittimamente da domandarsi quali significati profondi contenga questo breve richiamo all'abbigliamento.

Giova ripensare ad un testo dei primi secoli del cristianesimo, "La Lettera a Diogneto", nella quale l'anonimo autore descrivendo i cristiani afferma: *I cristiani non si distinguono dagli altri uomini né per territorio né per lingua, né per modo di vestire.*

In questo passaggio, come in tutto il testo, l'autore elabora una teoria della presenza cristiana che si caratterizza per essere discreta ma efficace, quasi che i cristiani proprio per il loro essere cittadini del mondo siano chiamati a mimetizzarsi con i costumi del mondo ma non a confondersi o ad omologarsi con la sua mentalità.

E' questo l'invito di San Paolo che, rivolgendosi ai Romani, afferma: *Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente (Rm.12,1-2).*

E dunque "la differenza cristiana" non è nei segni esteriori ma nella profondità di una scelta di vita evangelica che è innanzitutto una scelta interiore, fondamentale, perché è capace di modificare le coscienze, gli orientamenti più profondi. Non sono i segni esterni che qualificano l'appartenenza a Cristo ed alla Chiesa, ma la capacità di rendere testimonianza con l'autenticità della vita e delle opere.

Per questo San Paolo scrive a Timoteo: *Voglio dunque che gli uomini preghino, dovunque si trovino, alzando al cielo mani pure senza ira e senza contese. Alla stessa maniera facciano le donne, con abiti decenti, adornandosi di pudore e riservatezza, non di trecce e ornamenti, di perle o vesti sontuose, ma di opere buone, come conviene a donne che fanno professione di pietà (1Tm. 2,8-9).*

La sua esortazione agli uomini ed alle donne della Comunità mira ad individuare l'essenziale, il fondamento dell'appartenenza a Cristo ed alla Chiesa, cioè una vita di preghiera e di opere buone: sono questi i segni che adornano la vita del cristiano, sono questi i mezzi attraverso i quali la testi-

monianza può essere efficace.

In questo processo di interiorizzazione della fede vi è uno stile che privilegia la sobrietà e l'essenzialità, a discapito di ostentazioni di lusso e di vanagloria che rischiano di scandalizzare o comunque di distrarre dalla centralità dell'annuncio del Vangelo.

Ma non basta cambiarsi d'abito per rendere ragione della propria fede, non basta rinunciare a orpelli e belletti: occorre cambiare il proprio cuore, mutare la propria mentalità, per lasciarsi invadere allo Spirito che fa nuove tutte le cose.

Voglio dunque che gli uomini preghino, dovunque si trovino, alzando al cielo mani pure senza ira e senza contese. Alla stessa maniera facciano le donne, con abiti decenti, adornandosi di pudore e riservatezza, non di trecce e ornamenti, di perle o vesti sontuose, ma di opere buone, come conviene a donne che fanno professione di pietà (1Tm. 2,8-9).

Lo spirito di continua conversione che caratterizza il carisma dell'Ordine dei Minimi si manifesta anche in questo passaggio nel suo senso profondo di chiamata ad un rinnovamento interiore che produce da sé efficaci segni di testimonianza.

L'abito dunque non è, di per sé, un segno distintivo del terziario, ma d'altro canto, la vita quaresimale cui è chiamato il laico minimo inevitabilmente si connota anche di segni esteriori utili e validi nella misura in cui sono espressione di un reale cammino di conversione.

In questa prospettiva anche l'abbigliamento può e deve diventare un segno efficace di un orientamento di vita penitenziale.

Non si può negare che l'abito e, per traslato, gli oggetti dei quali ci serviamo nella vita quotidiana sono, comunque, un veicolo di comunicazione, forse il primo che ci introduce nella relazione con l'altro. Troppo spesso nel nostro tempo diventano l'unico strumento per valutare, considerare, giudicare. Cadiamo talvolta nell'errore di giudicare qualcuno per quello che ha, per quello che mostra, senza neanche interrogarci su chi è, sul suo mondo interiore: ci lasciamo attrarre dalle apparenze e rinunciando ad entrare in relazione profonda e significativa con chi non corrisponde ai nostri canoni di normalità, di bellezza, di prestigio sociale.

Ma anche in prima persona sperimentiamo che un bel vestito, una bella autovettura, l'ultimo ritrovato tecnologico ci fanno sentire più sicuri, socialmente più accettabili in un mondo che ci ha abituati alla moltiplicazione dei bisogni ed alla trasformazione del superfluo in necessario.

L'invito alla sobrietà nell'abbigliamento risuona allora come un monito di spiccata attualità. Esso si rivela coerente con le precedenti esortazioni ad un rapporto con il mondo che rifugga l'omologazione, il "così fan tutti", contenute in particolare nel capitolo quarto della Regola con i suoi richiami ad evitare occasioni ludiche e mondane, ad astenersi da una logica